



L'INTERVISTA

MASSIMILIANO FUKSAS

“Qui come Caivano, le scelte urbanistiche fatte sono criminali”

“Non esiste un’architettura criminogena, bensì scelte urbanistiche criminali: abbiamo creato le ‘zone dei disgraziati’, che si trasformano in centri del malaffare. Molti di questi edifici vanno demoliti e rifatti. Purtroppo a sbagliare è stata soprattutto la sinistra”. Massimiliano Fuksas, romano, è una delle archistar italiane più conosciute al mondo. Oltre al Nuovo centro congressi dell’Eur (meglio noto come La Nuvola) ha firmato lo Ginza Tower di Tokyo, il teatro Zenith di Strasburgo e il MyZeil di Francoforte. Fuksas è anche un esperto di **periferie**, il suo studio ha realizzato diversi interventi di rigenerazione urbana nei dintorni di Marsiglia.

Architetto, dopo i fatti di Parco Verde dell’R5 a Tor Bella Monaca, si torna a discutere dei casermoni popolari...

Se ne parla ciclicamente da almeno 30 anni. Stiamo scoprendo ora quanti guai abbiamo combinato in passato. Il Parco Verde a Caivano, ad esempio, è nato dopo il terremoto di Napoli, quando gli sfollati anche del centro cittadino furono messi tutti insieme in questi palazzoni.

Ma a Roma il terremoto non c’è stato...

No, ma ci fu il grande errore compiuto dal sindaco Ugo Vetere, che insieme a un consorzio di costruttori romani decise di creare Tor Bella Monaca. Ricordo che quando facevo politica, da dopo il ’68, andavamo nei vari borghetti a parlare con i ‘baraccati’. Volevamo una soluzione diversa, invece il Comune scelse di costruire dei blocchi tutti uguali. L’errore storico fu di pensare a delle aree destinate solo alla residenza. La verità è che l’unica legge organica sulla casa si deve a Fanfani, dopo la guerra, con il piano Ina-casa.

L’effetto di quelle politiche?

Fu imposto a tante persone che non si conoscevano di convivere: molti quartieri furono popolati da gente disperata con origini, situazioni e provenienza territoriale differenti, senza alcuna cura per il tessuto sociale precedente.

La soluzione è rigenerare o abbattere e ricostruire?

Entrambe. Io criticai la realizzazione dello Zen a Palermo, dissi che andava demolito. Per il Corviale di Roma poco ci manca. La sinistra, che è l’area politica a cui mi sento più vicino, non ha mai avuto un’idea di città.

Lei come rifarebbe questi quartieri?

Interventi del genere io li ho già eseguiti in Francia. Poco fuori Marsiglia, ad esempio, ho smontato una piattaforma di spaccio dove convivevano soprattutto extracomunitari. Erano palazzi estremamente alti e che si chiudevano tra loro. Allora prima ho demolito un edificio che bloccava questa chiusura aprendo la possibilità di rapporto tra varie parti della città, poi ho creato dei fori che aprissero la visuale. Quindi ho spostato una strada togliendola dal monopolio delle attività criminali e creando una piazza dove, a distanza di anni, ho visto le famiglie che finalmente uscivano coi bambini piccoli. È stato emozionante.

Perché in Francia e non in Italia?

Perché in Italia nessuno mi ha mai chiamato.



A Marsiglia risolsi il problema collegando zone difficili come queste al resto della città



VIN. BIS.

